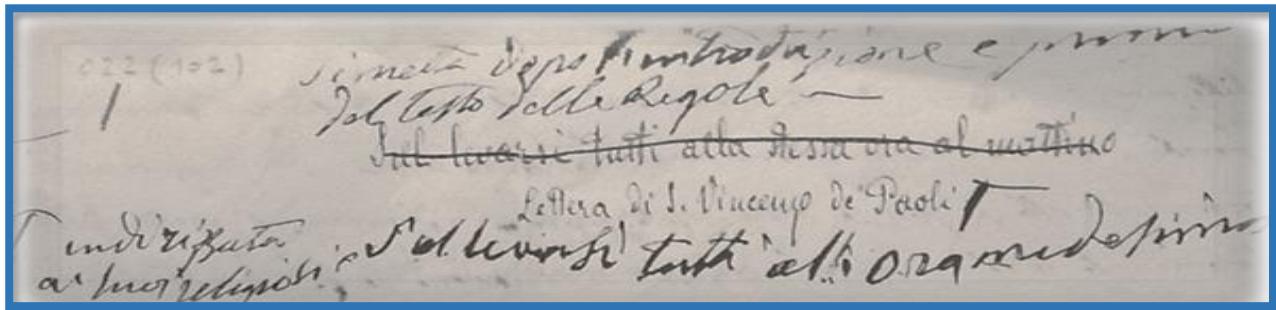


Lettera di s. Vincenzo de' Paoli indirizzata a' suoi religiosi sul levarsi tutti all' ora medesima (15 Gennaio 1650)

Annessa alle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales dal 1877 al 1907



Il ricordo di questa lunga lettera di San Vincenzo de' Paoli, annessa nel 1877 alla seconda edizione italiana delle Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales, è praticamente scomparso dalla memoria della Congregazione, nonostante essa sia rimasta per tutta la vita del fondatore e per circa trent'anni ancora, insieme alle costituzioni dei Salesiani.

Per espressa volontà di Don Bosco, essa fu collocata in una posizione "strategica", proprio al centro del libretto delle Regole, tra l'introduzione Ai soci salesiani e il testo delle stesse. «Si metta dopo l'introduzione e prima del testo delle Regole» scrive di suo pugno Don Bosco, sulla copia preparata a mano da Don Barberis per il tipografo. Una piccola introduzione autografa, che era stata preparata dallo stesso Don Barberis, verrà cancellata e il titolo da questi originariamente apposto, Sul levarsi tutti alla stessa ora del mattino, verrà sostituito dallo stesso D. Bosco con quello di Lettera di S. Vincenzo de' Paoli indirizzata ai suoi religiosi sul levarsi tutti all'ora medesima, che risulta poi nella copia a stampa. Alcune altre correzioni, per lo più stilistiche, vengono apportate da D. Bosco al testo ricopiato della lunga lettera.

Nella edizione delle Costituzioni del 1903, la lettera sarà preceduta da una introduzione, che chiarisce l'intenzione del fondatore: «Avendo noi tanto bisogno di consolidarci bene sul punto della levata, da farsi da tutti nello stesso tempo, e di buon'ora, per stare alla regola comune, ed anche per poter arrivare sempre tutti per tempo alla meditazione, che si suol fare insieme, al mattino prima della messa, Don Bosco volle fosse stampata, nella seconda edizione delle nostre regole, questa lettera di S. Vincenzo de' Paoli, che inculca tanto fortemente e con tanto ponderate ragioni questa pratica, con intenzione che prendessimo le ragioni da S. Vincenzo portate pe' suoi Lazzaristi, come dette da lui medesimo a noi Salesiani. Procuriamo adunque anche noi di trarre da essa quel profitto, che D. Bosco se ne riprometteva (Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. Secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874, Torino 1903, 140).

Don Bosco invoca l'autorità non di un mistico, ma di un apostolo della carità per ribadire con forza ai suoi salesiani l'importanza della meditazione del mattino. Questa scelta è certamente sorprendente e aumenta il valore oggettivo delle indicazioni che la lettera contiene.

Voi sapete che tutte le cose di questo mondo sono soggette a qualche alterazione; che l'uomo stesso non è mai nel medesimo stato; che Iddio permette sovente decadimenti nelle Compagnie le più sante. Così avvenne in alcune delle nostre case, di che ci siamo accorti, da qualche tempo nelle visite fatte senza che da principio ne conoscessimo la sorgente. Per iscoprirla è stata necessaria un po' di pazienza e di attenzione dalla parte nostra; in fine Iddio ci ha fatto vedere che la libertà d'alcuni a riposare più che la regola non accordi, ha prodotto questo cattivo effetto; col di più che non trovandosi all'orazione cogli altri, essi erano privati de' vantaggi che si hanno dal farla in comune, e spesso poco o nulla ne

facevano in privato. Di qui nasceva che tali persone, essendo meno attente sopra se stesse, il loro operare era più languido, e la comunità ineguale nelle sue pratiche.

Per rimediare a questo disordine, bisogna levare la causa, ed a tal effetto raccomandar l' esattezza nell' alzarsi, e farla osservare; per cui un po' alla volta ogni cosa cangi faccia, affezionandosi di più al regolamento, e ciascuno in particolare sia più sollecito del suo bene spirituale. Il che ci ha dato argomento di fare la nostra prima conferenza, in questo nuovo anno, sopra questa prima azione della giornata, per confermarci sempre più nella risoluzione di alzarci tutti indispensabilmente alle quattro ore. I felici risultati di questa fedeltà, e gli inconvenienti che vengono dal contrario, avendoci servito di argomento alla conferenza, ho pensato di aver a farvene parte. Vi ho aggiunto le obbiezioni e le risposte che si possono fare, e i mezzi di cui uno può servirsi, perchè ne diate cognizione alla vostra comunità, a fine di mantenerla nella stessa pratica, od introdurvela se non l' ha, e così renderla partecipe al bene medesimo.

Il primo vantaggio, che viene dal levarsi al punto che si ode la sveglia, è che si compie la regola, e quindi la volontà di Dio. 2º. L' obbedienza resa a quell' ora essendo tanto più gradita al Signore, quanto è più pronta, essa attira ancora le sue benedizioni sopra le altre azioni del giorno, come videsi nella prontezza di Samuele, il quale essendosi levato tre volto in una notte, è stato lodato dal Cielo e dalla terra e grandemente favorito da Dio. 3º. La prima delle buone opere è la più onorevole. Ora essendo dovuto ogni onore a Dio, è ragionevole di dargli questa: se noi gliela ricusiamo, diamo la prima parte al demonio, e lo preferiamo a Dio. Donde viene che quel leone rugge al mattino intorno al letto, per carpirvi quest' azione, affinchè se non può avere da noi altra cosa nella giornata, possa almeno vantarsi d' aver avuto la prima azione. 4º Si contrae l' abitudine quando s' accostuma all' ora. Ella fa che poco dopo siasi pronto alla sveglia, e serve ancora d' orologio dove non ve no ha, e non si ha più pena a balzare dal letto. Al contrario la natura si prevale delle concessioni che le si accordano riposando un giorno, essa domanda al domani la stessa concessione, e la domanderà finche non le sarà tolta del tutto la speranza. 5º. Se nostro Signore dal Paradiso si è ridotto in questa vita a tale stato di povertà, da non aver dove posar il capo, quanto più dobbiamo noi abbandonare il letto per andare a Lui? 6º. Un sonno regolato serve al ben essere del corpo e dello spirito, e chi dorme lungamente si rende effeminato. Le tentazioni pure sopraggiungono in quel tempo. 7º. Se la vita dell'uomo è troppo breve per servire degnamente Iddio, e per riparare al cattivo uso fatto della notte, è cosa deplorabile il voler ancora accorciare il poco tempo che abbiamo a tal uopo. Un mercatante si leva di buon mattino per diventare ricco, tutti i momenti gli sono preziosi; i ladri fanno altrettanto e passano le notti per sorprendere i passeggeri: abbiamo ad aver noi meno diligenza pel bene, che essi non abbiano pel male? I mondani fanno le lor visite fin dal mattino, e si trovano con gran premura al levarsi di un grande personaggio. O mio Dio, qual vergogna se la pigrizia ci fa perdere l' ora assegnata per conversare col Signore dei signori, nostro appoggio e nostro tutto! 8º. Quando si assiste all' orazione, ed alle ripetizioni della meditazione, si partecipa alle benedizioni di nostro Signore, il quale vi si comunica copiosamente, trovandosi, come egli dice, in mezzo a coloro che sono radunati in suo nome. Il mattino è il tempo più proprio per quest' azione, è il più tranquillo della giornata. Anche gli antichi eremiti ed i santi, ad esempio di Davide, lo impiegavano a pregare ed a meditare. Gli Israeliti dovevano levarsi il mattino per raccogliere la manna; e noi che siamo senza grazia e senza virtù, perchè non faremo lo stesso onde averne? Iddio non comparte in ogni tempo i suoi favori?

Certamente, dopochè egli ci ha fatta la grazia di levarci tutti insieme, noi vediamo qui dentro più puntualità, più raccoglimento e più modestia; il che ci fa sperare, che fintantochè durerà questo bell' ordine, la virtù andrà ognora crescendo, ed ognuno si assoderà viepiù nella propria vocazione. La trascuranza ne ha fatto uscire molti, i quali non potendo dormire a lor piacimento, non potevano pure affezionarsi al loro stato. Quale aiuto ad andar volentieri all' orazione, se non si leva che a malincuore? Come meditar volentieri quando non si è in chiesa che a metà ed unicamente per convenienza? Al contrario coloro che amano levarsi al mattino, d'ordinario perseverano, non si rilassano, e fanno rapidi progressi. La grazia della vocazione è legata alla orazione, e la grazia dell'orazione a quella di levarsi. Se noi siamo fedeli a questa prima azione, se ci troviamo insieme ed avanti al nostro Signore, ed insiememente ci presentiamo a lui, come facevano i primi cristiani, egli si darà reciprocamente a noi, ci rischiarirà co' suoi lumi e farà egli stesso in noi e per noi il bene che abbiamo obbligo di fare nella sua chiesa, e finalmente ci farà la grazia di giungere al grado di perfezione che egli desidera da noi, per poterlo un giorno pienamente possedere nell'eternità dei secoli. Ecco quanto è importante che la comunità si alzi esattamente a quattro ore, giacché l'orazione trae il suo valore da questa prima azione, e le altre opere non valgono che quello che l'orazione le fa valere. Ben lo sapeva colui il quale era solito a dire, che dalla sua orazione giudicava quale sarebbe il rimanente di sua giornata.

Ma finché la delicatezza d'alcuni non si arrenderà senza replica (non essendo mai senza pretesti), preveggo che mi si dirà che la regola del levarsi non debba obbligare ugualmente le persone di debole complessione come quelle che sono più robuste, e che le deboli hanno bisogno di più lungo riposo delle altre. Al che oppongo il parere dei medici, che tutti sostengono essere sufficiente a tali persone sette ore di riposo, e l'esempio di tutti gli ordini della chiesa che hanno limitato a sette ore il riposo. Nessuno se ne prenda di più, sonvi di quelli che non ne hanno tanto, e la più parte non lo hanno che interrotto, poiché si alzano una o due volte per andare al coro. E chi condanna la nostra vigliaccheria, sono le figlie di Maria, (eccettuate le ammalate che sono nell'infermeria) quantunque siano deboli ed allevate delicatamente, non hanno però un maggior privilegio. Ma non riposano esse talvolta più dell'ordinario? No, non l'ho mai inteso dire. Un altro mi dirà: signore, si ha da alzarsi quando si è incomodato? Io ho avuto un gran mal di capo, un dolor di denti, un accesso di febbre, che mi hanno impedito di dormire quasi tutta la notte! Sì, mio caro amico, bisogna alzarsi se non siete in infermeria, o se non avete comando di rimaner più lungamente a letto. Poiché se sette ore di riposo non vi hanno sollevato, una o due prese di vostra volontà, non vi guariranno. Ma quando anche in realtà ne foste ristorato, è spediente che ne diate gloria a Dio come gli altri, e poi facciate presente il vostro bisogno al Superiore, altrimenti noi saremo sempre da capo; da che si spesso molti sentono qualche incomodo, ed altri potrebbero fingere d'averne per accarezzarsi, e così si verserebbe in continua occasione di disordine. Se non si poté dormire una notte la natura saprà ben riparare in un'altra. - Intendete voi, signore, replicherà qui taluno, di togliere questa sorta di riposo a coloro che arrivano da qualche viaggio? Sì, al mattino. E se il Superiore giudica che la stanchezza sia tale che abbia bisogno più di sette ore di riposo, egli li farà coricare alla sera più presto degli altri, - Ma se arrivano troppo tardi o troppo stanchi? In tal caso non vi sarà male il farli riposare al mattino, poichè la necessità in ciò è regola. - Come levarsi tutti i giorni a quattro ore! E la consuetudine di riposarsi una volta alla settimana o almeno ogni quindici giorni, a fine di rifarsi un poco! Questo è ben molesto, e capace di farci ammalare!

- Ecco il linguaggio dell'amor proprio, ed ecco la mia risposta. La nostra regola e la consuetudine vogliono che ci alziamo tutti allo stesso tempo. Se fuvi rilassamento non è che da poco tempo, e soltanto in qualche casa, per abuso d'individui e per tolleranza di Superiori; da che in altre case la pratica di levarsi è stata sempre fedelmente osservata; perciò furon esse ognora in benedizione. Il pensare d'essere ammalato per interrompere questa esattezza, è un'immaginazione, e l'esperienza fa vedere il contrario. Dopo che tutti si alzano, non abbiamo qui alcun ammalato, che non fosse già prima, e non ne abbiamo altrove. Ma noi ben lo sappiamo ed i medici lo dicono, che il troppo dormire nuoce ai flemmatici ed ai cachettici. Se per ultimo si oppone, che può darsi qualche affare, che impedisca taluno di coricarsi alle ore nove, ed anco alle dieci, e che è ragionevole che pigli si al mattino il riposo perduto alla sera, io rispondo, che si deve evitare, per quanto è possibile, ogni impedimento al ritirarsi all'ora stabilita; e, se non lo si può, è caso così raro, che la privazione di una o due ore di riposo non è da valutarsi a petto dello scandalo che si dà dimorando a letto quando gli altri sono all'orazione. Non ho io forse torto di essermi esteso a dimostrare l'importanza e l'utilità del levarsi, mentre la vostra famiglia è una delle più ferventi e delle più regolari di tutta la Compagnia? Ciò essendo il mio disegno non è altro che di persuaderle una tenera riconoscenza della fedeltà che Iddio le accorda. Ma se è caduta nel difetto che noi combattiamo, ho ragione, mi sembra, di invitarla ad alzarsi e di pregarvi, come faccio a porvi mano.

Eccone brevemente i mezzi per voi e per essa. I mezzi propri sono: 1º. Di convincersi che l'esattezza nel levarsi è una pratica delle più importanti della Compagnia. 2º. Di darsi a Dio la sera coricandoci, e domandargli la forza di vincersi alla mattina senza ritardo e invocare a tal effetto la protezione della S. Vergine con un'Ave Maria in ginocchio e raccomandarsi al proprio Angelo Custode. Molti si sono assai avvantaggiati in questa pratica. 3º. Di figurarsi che la campana sia la voce di Dio; ed, al momento che la si ode, balzare dal letto, facendosi il segno di croce, prostrandosi a terra e baciarla, adorare Iddio unitamente al resto della Comunità, che nel tempo stesso lo adora; e quando vi si manca, imporsi qualche penitenza. Vi hanno di tali, che si diedero la disciplina per tanto tempo quanto ne avevano perduto disputando col capezzale. Infine l'ultimo mezzo per ogni particolare si è di non mai desistere da questa esattezza: poiché quanto più si ritarda, tanto più ci rendiamo incapaci a praticarla. I mezzi generali che dipendono dalle vostre sollecitudini e dagli unici della casa sono: 1º. Che vi sia uno svegliatore che passi di camera in camera ad accendere il lume quando vi è di bisogno e che dica ad alta voce *Benedicamus Domino*, ripetendolo finche gli si risponda; che dopo un altro faccia la visita ed anche una doppia visita quando la comunità è numerosa, e che gl'incaricati a tal uopo il facciano esattamente. 2º. Che quei che fan la visita stiano saldi a non permettere che alcuno stia a letto dopo le quattro ore del mattino, sotto pretesto qualsiasi, tranne l'infermeria, se ve n'ha, sempre eccettuato il caso di necessità. L'esattezza nell'alzarsi è stata trovata sì bella ed utile, che si giudicò che coloro che non vi erano fedeli, non dovevano essere impiegati nelle cariche della compagnia: stante che il loro esempio sarebbe ben tosto seguito in tal rilassamento, e avrebbero poi mal garbo a prender per se ciò che sarebbero obbligati a negare per gli altri. Piaccia a Dio perdonarci le nostre passate mancanze, e farci la grazia di correggerci così, che siamo come quei beati servidori che il padrone al suo arrivo troverà vigilanti. In verità vi dico, dice il nostro Signore, che egli li farà sedere a sua mensa e che ei li servirà; e parimenti se egli arriva alla seconda vigilia ed alla terza e così li trova, beati sono quei servidori! In verità vi dico che li costituirà sopra tutti i suoi beni.